

I socialisti delegittimano il governo e cercano alleati nella Dc: «Sarebbe saggio trovare un accordo per sciogliere subito le Camere»

Gava: «Ma c'è davvero aria d'intesa sul futuro delle riforme?» Cossiga intensifica i colloqui e incontra anche Carli e Ciampi

Andreotti in ballo col voto anticipato

Il Psi preme: «C'è uno stato confusionale irreversibile»

«Molte cose è meglio che poi rimangano non pubblicate». Così Andreotti parla dei contenuti del suo diario. Guarda caso, mentre Cossiga è impegnato in una consultazione informale sul destino della legislatura e il Psi sollecita la maggioranza a «trovare un accordo per un immediato scioglimento delle Camere». Non è proprio quel patto sollecitato da Forlani e De Mita. Gava va a palazzo Chigi: «Ma è aria?»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «È assurdo continuare a disertare sull'opportunità di elezioni anticipate. Il nodo va sciolto immediatamente». La firma è di Aldo Aniasi, il foglio ha la singolare intestazione del «vice presidente della Camera dei deputati», ma il testo sembra posticcio, scritto direttamente a via del Corso, con quei grossi caratteri dei testi di Bettino Craxi. Persino lo stile somiglia a quello del leader socialista. Frasi brevi, incalzanti: «Il paese non è in grado di sopportare una lunga campagna elettorale iniziata già da qualche mese»; «L'attività politica è entrata in uno stato confusionale irreversibile»; «La conflittualità ai vertici delle istituzioni, la litigiosità nella maggioranza non consentono di fronteggiare l'emergenza economica né di trovare accordi sulle indispensabili riforme istituzionali». Insomma, un bilancio fallimentare per il quadripartito di «Giulio VII». Eppure la conclusione dell'esponente socialista è tutt'altro che belluosa: «Sarebbe un atto di saggezza trovare un accordo per un immediato scioglimento delle Camere. Più che un avvertimento, è un appello alla complicità. Rivolto essenzialmente a una Dc nuovamente lacerata».

Già, lo scudocrociato oscilla tra opposte tentazioni oltre che tra le diverse convenienze personali dei propri leader. Giulio Andreotti non ci sta, perché sa bene che una caduta dalla poltrona del governo dopo soli tre mesi pregiudicherebbe non poco la sua corsa al Quirinale l'anno prossimo. Comincia, però, a starci Arnaldo Forlani, l'altro candidato eccellente per la massima carica dello Stato, che da segretario del partito eviterebbe intanto un conflitto politico-istituzionale con il Psi. Sembra staccarsi Ciriaco De Mita, che sfida pure buona parte della sinistra dc pur di incassare la cambiale dell'accordo strategico che Craxi non onorò ai tempi della famosa staffetta a palazzo Chigi. Ma l'ago della bilancia degli equilibri interni alla Dc è Antonio Gava, il leader neo-doroteo finora si è detto contrario. Guarda caso, ieri Gava si è incontrato a lungo con Giulio Andreotti. «Abbiamo parlato dei lavori parlamentari», riferisce il primo. «C'è un calendario fitto fino al 2 agosto. Come si fa a dire che il Parlamento non funziona?», commenta il secondo. Un vero e proprio fuoco di sbarramento. Prelude a un'intesa? Semmai, visto che anche alla segreteria dc, Gava continua a proporsi oggi come pemo dell'unità della Dc e domani come arbitro della partita per il Quirinale. Per questo ironizza sul quotidiano sfogliare della margherita delle elezioni sì o no: «Io - dice - la mattina recito il pater noster».

Ma poi puntualizza: «Per ora non ho motivo di cambiare idea. Certo, se si realizza l'accordo per far fronte a una finanziaria forte e alle riforme istituzionali di cui parlano Forlani e De Mita, meglio ancora un accordo tra tutti, le cose cambiano. Ma è aria?».

Lo chiede, Gava, ai suoi amici di partito. Ma forse anche all'attuale inquilino del Quirinale. Tre giorni fa, mentre Forlani e De Mita si vedevano riservatamente con Craxi, il capogruppo dei deputati dc altrettanto riservatamente era a colloquio con Francesco Cossiga. Anzi, quell'incontro tra «collo senza testa» (come Gava aveva definito Cossiga) e «testa senza collo» (epiteto ricambiato da Cossiga a Gava) sembra aver inaugurato una sorta di consultazione informale del capo dello Stato. Il solo elenco ufficiale degli invitati al Quirinale (di molti altri contatti degli ultimi due giorni non è stata data notizia) è abbinato a lungo: Craxi, il vice presidente del Consiglio Martelli, il liberale Altissimo, i socialdemocratici Cariglia e Vizzini, il ministro del Tesoro Carli, il governatore della Banca d'Italia Ciampi. A parte i socialisti, tutti gli altri sono - chi più chi meno - contrari a uno scioglimento anticipato della legislatura. Cossiga, che già a Praga ha lasciato intendere di ritenere utili elezioni anticipate, ha lavorato per smussare le maggiori asprezze? Oggi, comunque, parte per Napoli, e resterà tre giorni a Villa Rosbery a attendere lo sviluppo degli eventi politici.

Buona parte della partita, infatti, si giocherà in questo fine settimana. Dopo il colpo dato ieri da Martelli ad Andreotti («Non posso non ricordare che non solo ha 25 anni d'età più di me ma anche 40 d'esperienza governativa alle spalle»), domenica presumibilmente sarà Craxi, al congresso dei giovani socialisti di Bologna non meno insofferto dei delegati alle assise di Bari, a dare un colpo al governo. Il ministro Carmelo Conte ne è convinto: «Che credete sia andato a dire al Quirinale? Che è inutile andare avanti quando da ogni angolo può spuntare un novello Pietro Micca. Tutti ormai calano le proprie posizioni politiche sulla scadenza elettorale del 6 aprile, tanto vale essere onesti con noi stessi e votare il 6 novembre». E del timore di restare nella palude parla Giulio Di Donato, «Siamo entrati in un collo di bottiglia. Prima ne usciamo meglio».

incalza il vicesegretario, che calcola superiori al 50% le probabilità di votare in autunno (lui, si sa, è per il 16 ottobre), ma consensualmente, «senza escludere proprio nessuno», aggiunge per tranquillizzare Andreotti. Ma anche per annacquare il «patto» invocato da Forlani e, più ancora, sottrarsi alla condizione di un'intesa sulle procedure per le riforme istituzionali dettata da De Mita. L'esponente socialista rivoltella la frittata: «Se quel che dice De Mita significa che la Dc non insiste sulla sua proposta di riforma elettorale si tratterebbe di un bel passo avanti». Ma sul punto di scontro con la Dc non si sbilancia: «In via orientativa o propositiva, prima o dopo, a decidere deve essere il popolo».

Le elezioni consensuali, allora, sono per il Psi solo un escamotage per non fare i conti politici che questa legislatura lascia aperti e magari riservarsi margini di manovra a tutto campo nella nuova. E Andreotti ne approfitta. Manda il fedele sottosegretario Cristoforo a seminare zizzania sollecitando un accordo di maggioranza per modificare la legge elettorale. Conta sul malessere che cova nella sinistra dc (Granelli si dice «stupéfatto»

che Forlani e De Mita diano «spago» a manovre destabilizzanti della legislatura) e nello stesso grande centro (Piccoli vede in pericolo la «legalità democratica»). Soffia sui timori dei piccoli partiti. Eccetto il Pri, il Pli e contro (Altissimo attacca Andreotti e Biondi arriva a parlare di un «golpe grigio») e il Psdi spregiudicatamente chiede del proprio giornale se la «voglia» di elezioni serva «per bruciare questo o quel candidato in corsa per la presidenza della Repubblica».

Ad ogni buon conto, Andreotti si premura di ricordare che può sempre far ricorso al suo diario: «Lo scrivo in una chiave tale che quando lo sarò morto si potranno, se vogliono, svolgervi i bruscolini. Io cerco di scrivere per me, perché mi serve poi per continuare a scrivere, anche per ricordarmi alcune cose e verificarle. Però, molte cose è meglio che poi rimangono non pubblicate». Un avvertimento rivolto a chi, in questi tempi di brutta navigazione per «speci piccoli» e «speci grandi»? Intanto, Andreotti annuncia il titolo del suo prossimo libro: «Cinquanta crisi ministeriali». Va da sé che il capitolo sulla cinquantunesima preferirebbe risparmiarselo.

glinimento anticipato della legislatura. Cossiga, che già a Praga ha lasciato intendere di ritenere utili elezioni anticipate, ha lavorato per smussare le maggiori asprezze? Oggi, comunque, parte per Napoli, e resterà tre giorni a Villa Rosbery a attendere lo sviluppo degli eventi politici.

Buona parte della partita, infatti, si giocherà in questo fine settimana. Dopo il colpo dato ieri da Martelli ad Andreotti («Non posso non ricordare che non solo ha 25 anni d'età più di me ma anche 40 d'esperienza governativa alle spalle»), domenica presumibilmente sarà Craxi, al congresso dei giovani socialisti di Bologna non meno insofferto dei delegati alle assise di Bari, a dare un colpo al governo. Il ministro Carmelo Conte ne è convinto: «Che credete sia andato a dire al Quirinale? Che è inutile andare avanti quando da ogni angolo può spuntare un novello Pietro Micca. Tutti ormai calano le proprie posizioni politiche sulla scadenza elettorale del 6 aprile, tanto vale essere onesti con noi stessi e votare il 6 novembre». E del timore di restare nella palude parla Giulio Di Donato, «Siamo entrati in un collo di bottiglia. Prima ne usciamo meglio».

incalza il vicesegretario, che calcola superiori al 50% le probabilità di votare in autunno (lui, si sa, è per il 16 ottobre), ma consensualmente, «senza escludere proprio nessuno», aggiunge per tranquillizzare Andreotti. Ma anche per annacquare il «patto» invocato da Forlani e, più ancora, sottrarsi alla condizione di un'intesa sulle procedure per le riforme istituzionali dettata da De Mita. L'esponente socialista rivoltella la frittata: «Se quel che dice De Mita significa che la Dc non insiste sulla sua proposta di riforma elettorale si tratterebbe di un bel passo avanti». Ma sul punto di scontro con la Dc non si sbilancia: «In via orientativa o propositiva, prima o dopo, a decidere deve essere il popolo».

Le elezioni consensuali, allora, sono per il Psi solo un escamotage per non fare i conti politici che questa legislatura lascia aperti e magari riservarsi margini di manovra a tutto campo nella nuova. E Andreotti ne approfitta. Manda il fedele sottosegretario Cristoforo a seminare zizzania sollecitando un accordo di maggioranza per modificare la legge elettorale. Conta sul malessere che cova nella sinistra dc (Granelli si dice «stupéfatto»

che Forlani e De Mita diano «spago» a manovre destabilizzanti della legislatura) e nello stesso grande centro (Piccoli vede in pericolo la «legalità democratica»). Soffia sui timori dei piccoli partiti. Eccetto il Pri, il Pli e contro (Altissimo attacca Andreotti e Biondi arriva a parlare di un «golpe grigio») e il Psdi spregiudicatamente chiede del proprio giornale se la «voglia» di elezioni serva «per bruciare questo o quel candidato in corsa per la presidenza della Repubblica».

Ad ogni buon conto, Andreotti si premura di ricordare che può sempre far ricorso al suo diario: «Lo scrivo in una chiave tale che quando lo sarò morto si potranno, se vogliono, svolgervi i bruscolini. Io cerco di scrivere per me, perché mi serve poi per continuare a scrivere, anche per ricordarmi alcune cose e verificarle. Però, molte cose è meglio che poi rimangono non pubblicate». Un avvertimento rivolto a chi, in questi tempi di brutta navigazione per «speci piccoli» e «speci grandi»? Intanto, Andreotti annuncia il titolo del suo prossimo libro: «Cinquanta crisi ministeriali». Va da sé che il capitolo sulla cinquantunesima preferirebbe risparmiarselo.

Ad ogni buon conto, Andreotti si premura di ricordare che può sempre far ricorso al suo diario: «Lo scrivo in una chiave tale che quando lo sarò morto si potranno, se vogliono, svolgervi i bruscolini. Io cerco di scrivere per me, perché mi serve poi per continuare a scrivere, anche per ricordarmi alcune cose e verificarle. Però, molte cose è meglio che poi rimangono non pubblicate». Un avvertimento rivolto a chi, in questi tempi di brutta navigazione per «speci piccoli» e «speci grandi»? Intanto, Andreotti annuncia il titolo del suo prossimo libro: «Cinquanta crisi ministeriali». Va da sé che il capitolo sulla cinquantunesima preferirebbe risparmiarselo.

Ad ogni buon conto, Andreotti si premura di ricordare che può sempre far ricorso al suo diario: «Lo scrivo in una chiave tale che quando lo sarò morto si potranno, se vogliono, svolgervi i bruscolini. Io cerco di scrivere per me, perché mi serve poi per continuare a scrivere, anche per ricordarmi alcune cose e verificarle. Però, molte cose è meglio che poi rimangono non pubblicate». Un avvertimento rivolto a chi, in questi tempi di brutta navigazione per «speci piccoli» e «speci grandi»? Intanto, Andreotti annuncia il titolo del suo prossimo libro: «Cinquanta crisi ministeriali». Va da sé che il capitolo sulla cinquantunesima preferirebbe risparmiarselo.

Ad ogni buon conto, Andreotti si premura di ricordare che può sempre far ricorso al suo diario: «Lo scrivo in una chiave tale che quando lo sarò morto si potranno, se vogliono, svolgervi i bruscolini. Io cerco di scrivere per me, perché mi serve poi per continuare a scrivere, anche per ricordarmi alcune cose e verificarle. Però, molte cose è meglio che poi rimangono non pubblicate». Un avvertimento rivolto a chi, in questi tempi di brutta navigazione per «speci piccoli» e «speci grandi»? Intanto, Andreotti annuncia il titolo del suo prossimo libro: «Cinquanta crisi ministeriali». Va da sé che il capitolo sulla cinquantunesima preferirebbe risparmiarselo.

segretario ha poi svolto un ragionamento sul «riformismo per i giovani», con tre proposte di riforma: quella della scuola, prolungando l'obbligo ai 18 anni e introducendo l'informazione sessuale, quella della leva, con la pari dignità fra servizio militare e civile, e quella per il reddito minimo di cittadinanza, per giovani chiamati a svolgere lavori socialmente utili.

Chiusa la parentesi, Svidercoschi ha ripreso ad occuparsi della «grande politica». Ha rimpianto il governo a guida socialista ed ha rivendicato i meriti dell'attuale presenza Psi nel governo. E qui, più che gli applausi erano significativi i silenzi, l'imbarazzo, ad esempio, sulla vicenda della legge sulla droga, con il movimento giovanile che fu costretto all'autocritica da Craxi in persona. La relazione si conclude sul tema dei rapporti fra le organizzazioni giovanili di sinistra, con la proposta di fare, anche tra i «piccoli», l'unità socialista.

Immediata la replica di Gianni Cuperto, coordinatore nazionale della Sinistra Giovanile: «ragionare con le formule degli adulti non serve a nessuno e non ci fa capire dai giovani. Noi abbiamo fatto una scelta coraggiosa, andando oltre la Fgci per dare vita ad un'associazione libera da vecchie forme organizzative, fuori dallo schema del movimento giovanile di partito. Ai giovani socialisti chiediamo altrettanto coraggio».

Intanto, con poche cravatte (ma qualche telefonino di troppo) ed un look congressuale tutt'altro che appariscente, i giovani socialisti sembrano preoccupati di sfuggire all'immagine rampante, alla sindrome da «portaborse». E per mandare un segnale, timido, di autonomia hanno deciso che al congresso non interverranno dirigenti del Psi. Craxi non può certo essere rinchiuso in questa categoria.

Immediata la replica di Gianni Cuperto, coordinatore nazionale della Sinistra Giovanile: «ragionare con le formule degli adulti non serve a nessuno e non ci fa capire dai giovani. Noi abbiamo fatto una scelta coraggiosa, andando oltre la Fgci per dare vita ad un'associazione libera da vecchie forme organizzative, fuori dallo schema del movimento giovanile di partito. Ai giovani socialisti chiediamo altrettanto coraggio».

Intanto, con poche cravatte (ma qualche telefonino di troppo) ed un look congressuale tutt'altro che appariscente, i giovani socialisti sembrano preoccupati di sfuggire all'immagine rampante, alla sindrome da «portaborse». E per mandare un segnale, timido, di autonomia hanno deciso che al congresso non interverranno dirigenti del Psi. Craxi non può certo essere rinchiuso in questa categoria.

Immediata la replica di Gianni Cuperto, coordinatore nazionale della Sinistra Giovanile: «ragionare con le formule degli adulti non serve a nessuno e non ci fa capire dai giovani. Noi abbiamo fatto una scelta coraggiosa, andando oltre la Fgci per dare vita ad un'associazione libera da vecchie forme organizzative, fuori dallo schema del movimento giovanile di partito. Ai giovani socialisti chiediamo altrettanto coraggio».

Intanto, con poche cravatte (ma qualche telefonino di troppo) ed un look congressuale tutt'altro che appariscente, i giovani socialisti sembrano preoccupati di sfuggire all'immagine rampante, alla sindrome da «portaborse». E per mandare un segnale, timido, di autonomia hanno deciso che al congresso non interverranno dirigenti del Psi. Craxi non può certo essere rinchiuso in questa categoria.

Intanto, con poche cravatte (ma qualche telefonino di troppo) ed un look congressuale tutt'altro che appariscente, i giovani socialisti sembrano preoccupati di sfuggire all'immagine rampante, alla sindrome da «portaborse». E per mandare un segnale, timido, di autonomia hanno deciso che al congresso non interverranno dirigenti del Psi. Craxi non può certo essere rinchiuso in questa categoria.

segretario ha poi svolto un ragionamento sul «riformismo per i giovani», con tre proposte di riforma: quella della scuola, prolungando l'obbligo ai 18 anni e introducendo l'informazione sessuale, quella della leva, con la pari dignità fra servizio militare e civile, e quella per il reddito minimo di cittadinanza, per giovani chiamati a svolgere lavori socialmente utili.

Chiusa la parentesi, Svidercoschi ha ripreso ad occuparsi della «grande politica». Ha rimpianto il governo a guida socialista ed ha rivendicato i meriti dell'attuale presenza Psi nel governo. E qui, più che gli applausi erano significativi i silenzi, l'imbarazzo, ad esempio, sulla vicenda della legge sulla droga, con il movimento giovanile che fu costretto all'autocritica da Craxi in persona. La relazione si conclude sul tema dei rapporti fra le organizzazioni giovanili di sinistra, con la proposta di fare, anche tra i «piccoli», l'unità socialista.

Immediata la replica di Gianni Cuperto, coordinatore nazionale della Sinistra Giovanile: «ragionare con le formule degli adulti non serve a nessuno e non ci fa capire dai giovani. Noi abbiamo fatto una scelta coraggiosa, andando oltre la Fgci per dare vita ad un'associazione libera da vecchie forme organizzative, fuori dallo schema del movimento giovanile di partito. Ai giovani socialisti chiediamo altrettanto coraggio».

Intanto, con poche cravatte (ma qualche telefonino di troppo) ed un look congressuale tutt'altro che appariscente, i giovani socialisti sembrano preoccupati di sfuggire all'immagine rampante, alla sindrome da «portaborse». E per mandare un segnale, timido, di autonomia hanno deciso che al congresso non interverranno dirigenti del Psi. Craxi non può certo essere rinchiuso in questa categoria.

Immediata la replica di Gianni Cuperto, coordinatore nazionale della Sinistra Giovanile: «ragionare con le formule degli adulti non serve a nessuno e non ci fa capire dai giovani. Noi abbiamo fatto una scelta coraggiosa, andando oltre la Fgci per dare vita ad un'associazione libera da vecchie forme organizzative, fuori dallo schema del movimento giovanile di partito. Ai giovani socialisti chiediamo altrettanto coraggio».

Intanto, con poche cravatte (ma qualche telefonino di troppo) ed un look congressuale tutt'altro che appariscente, i giovani socialisti sembrano preoccupati di sfuggire all'immagine rampante, alla sindrome da «portaborse». E per mandare un segnale, timido, di autonomia hanno deciso che al congresso non interverranno dirigenti del Psi. Craxi non può certo essere rinchiuso in questa categoria.

Immediata la replica di Gianni Cuperto, coordinatore nazionale della Sinistra Giovanile: «ragionare con le formule degli adulti non serve a nessuno e non ci fa capire dai giovani. Noi abbiamo fatto una scelta coraggiosa, andando oltre la Fgci per dare vita ad un'associazione libera da vecchie forme organizzative, fuori dallo schema del movimento giovanile di partito. Ai giovani socialisti chiediamo altrettanto coraggio».

Intanto, con poche cravatte (ma qualche telefonino di troppo) ed un look congressuale tutt'altro che appariscente, i giovani socialisti sembrano preoccupati di sfuggire all'immagine rampante, alla sindrome da «portaborse». E per mandare un segnale, timido, di autonomia hanno deciso che al congresso non interverranno dirigenti del Psi. Craxi non può certo essere rinchiuso in questa categoria.

Intanto, con poche cravatte (ma qualche telefonino di troppo) ed un look congressuale tutt'altro che appariscente, i giovani socialisti sembrano preoccupati di sfuggire all'immagine rampante, alla sindrome da «portaborse». E per mandare un segnale, timido, di autonomia hanno deciso che al congresso non interverranno dirigenti del Psi. Craxi non può certo essere rinchiuso in questa categoria.

segretario ha poi svolto un ragionamento sul «riformismo per i giovani», con tre proposte di riforma: quella della scuola, prolungando l'obbligo ai 18 anni e introducendo l'informazione sessuale, quella della leva, con la pari dignità fra servizio militare e civile, e quella per il reddito minimo di cittadinanza, per giovani chiamati a svolgere lavori socialmente utili.

Chiusa la parentesi, Svidercoschi ha ripreso ad occuparsi della «grande politica». Ha rimpianto il governo a guida socialista ed ha rivendicato i meriti dell'attuale presenza Psi nel governo. E qui, più che gli applausi erano significativi i silenzi, l'imbarazzo, ad esempio, sulla vicenda della legge sulla droga, con il movimento giovanile che fu costretto all'autocritica da Craxi in persona. La relazione si conclude sul tema dei rapporti fra le organizzazioni giovanili di sinistra, con la proposta di fare, anche tra i «piccoli», l'unità socialista.

Immediata la replica di Gianni Cuperto, coordinatore nazionale della Sinistra Giovanile: «ragionare con le formule degli adulti non serve a nessuno e non ci fa capire dai giovani. Noi abbiamo fatto una scelta coraggiosa, andando oltre la Fgci per dare vita ad un'associazione libera da vecchie forme organizzative, fuori dallo schema del movimento giovanile di partito. Ai giovani socialisti chiediamo altrettanto coraggio».

Intanto, con poche cravatte (ma qualche telefonino di troppo) ed un look congressuale tutt'altro che appariscente, i giovani socialisti sembrano preoccupati di sfuggire all'immagine rampante, alla sindrome da «portaborse». E per mandare un segnale, timido, di autonomia hanno deciso che al congresso non interverranno dirigenti del Psi. Craxi non può certo essere rinchiuso in questa categoria.

Immediata la replica di Gianni Cuperto, coordinatore nazionale della Sinistra Giovanile: «ragionare con le formule degli adulti non serve a nessuno e non ci fa capire dai giovani. Noi abbiamo fatto una scelta coraggiosa, andando oltre la Fgci per dare vita ad un'associazione libera da vecchie forme organizzative, fuori dallo schema del movimento giovanile di partito. Ai giovani socialisti chiediamo altrettanto coraggio».

Intanto, con poche cravatte (ma qualche telefonino di troppo) ed un look congressuale tutt'altro che appariscente, i giovani socialisti sembrano preoccupati di sfuggire all'immagine rampante, alla sindrome da «portaborse». E per mandare un segnale, timido, di autonomia hanno deciso che al congresso non interverranno dirigenti del Psi. Craxi non può certo essere rinchiuso in questa categoria.

Immediata la replica di Gianni Cuperto, coordinatore nazionale della Sinistra Giovanile: «ragionare con le formule degli adulti non serve a nessuno e non ci fa capire dai giovani. Noi abbiamo fatto una scelta coraggiosa, andando oltre la Fgci per dare vita ad un'associazione libera da vecchie forme organizzative, fuori dallo schema del movimento giovanile di partito. Ai giovani socialisti chiediamo altrettanto coraggio».

Intanto, con poche cravatte (ma qualche telefonino di troppo) ed un look congressuale tutt'altro che appariscente, i giovani socialisti sembrano preoccupati di sfuggire all'immagine rampante, alla sindrome da «portaborse». E per mandare un segnale, timido, di autonomia hanno deciso che al congresso non interverranno dirigenti del Psi. Craxi non può certo essere rinchiuso in questa categoria.

Intanto, con poche cravatte (ma qualche telefonino di troppo) ed un look congressuale tutt'altro che appariscente, i giovani socialisti sembrano preoccupati di sfuggire all'immagine rampante, alla sindrome da «portaborse». E per mandare un segnale, timido, di autonomia hanno deciso che al congresso non interverranno dirigenti del Psi. Craxi non può certo essere rinchiuso in questa categoria.

Giovani del Psi a congresso

Svidercoschi lascia proponendo l'unità socialista anche tra i «piccoli»

RUDI GHEDENI

BOLOGNA. Fra Bariceneve e la lampada di Aladino, si è aperto il congresso dei giovani socialisti. Lo slogan: «Accendi le riforme, spezza l'incantesimo», lo spiega Svidercoschi, segretario uscente. L'incantesimo è quello che ha addormentato il riformismo, con i litigiosi «sette nani» della sinistra condannati a subire l'egemonia Dc. Il lieto fine, del tutto prevedibile, avrebbe il volto dell'unità socialista.

Michele Svidercoschi esce di scena dopo tre anni di segreteria. Il predestinato alla successione è Luca Losi, genovese, indicato come «amico di Intini» da quelli della sinistra, che al suo posto vorrebbero Antonio Rizzo. Sembra comunque che non si arriverà al voto su candidature alternative. Il movimento giovanile socialista è tutt'altro che monolitico, dai primi interventi così già emerse le principali distinzioni, con la minoranza che spinge per una più stretta autonomia dal Psi e per migliori rapporti con la Sinistra Giovanile. Altri sintomi dei sentimenti della platea si possono cercare nella relazione introduttiva: o meglio, nell'analisi degli applausi. Un terminetto certo parziale. Ma forse non è senza significato il lungo applauso che ha fatto seguito al saluto del sindaco Imberti (ex segretario della Fgci), o all'annuncio della presenza in sala di Enrico Boselli, presidente della giunta regionale («d ex segretario della Fgci»).

L'applauso più lungo, Svidercoschi l'ha avuto all'inizio, dopo una lunga citazione di Sandro Pertini. E il nome di Pertini è più volte ritornato nella lunga lista dei personaggi citati da Kant a Umberto Tozzi e, naturalmente, Craxi. La Dc è il bersaglio polemico, il Psi è criticato per la presunta equidistanza col Psi e con la Reti, così da «spiegare al compagno Occhetto che con tanti pezzi di dissenso si potrà fare una grande forza di opposizione ma non una forza di governo». Il

segretario del Pds Achille Occhetto

Festa di Sinistra giovanile

Il segretario del Pds: «Costruite assieme a noi il nuovo partito»

DALLA NOSTRA INVIATA

MARCELLA CIARNELLI

SALERNO. «Noi abbiamo fondato questo nuovo partito non per fare un Pci con in meno Rifondazione comunista. Ma per fare un'altra cosa. E quest'altra cosa non si può riuscire a farla con le sole nostre forze. Perciò vi dico, prendete il mio esempio, che se il partito si trasforma, cambiate profondamente in modo che si possa cambiare tutta la sinistra e aprire una fase nuova della politica nel nostro Paese. Un applauso incontentibile è esploso quando, con queste parole, il segretario del Pds, Achille Occhetto ha idealmente chiamato al suo fianco le migliaia di giovani che graminano tutti gli spazi disponibili del Meeting della Sinistra giovanile in corso da nove giorni a Salerno e ormai prossimo alla conclusione. Con gli applausi, gli slogan, le bandiere rosse sventolate i giovani hanno detto sì a questa proposta che non è di attendere in eredità un partito costruito da quelli che ora lo guidano ma di partecipare in prima persona alla sua costruzione.

Già in controtendenza in fondo, è stato anche lo schema seguito per l'incontro tra il segretario del Pds e i giovani. Nessun comizio, nessuna «elezione» di politica calata dall'alto, ma una conferenza stampa durante la quale i rappresentanti di diversi movimenti giovanili hanno domandato ad Occhetto quello che ai giovani interessa veramente. Interventisti d'eccezione Alberto Cipriani della Gioventù operaia cristiana, Francesca Favarelli della Fuci, Oliviero Motta della gioventù socialista, Paolo Romino del Mov, centro per la riforma della politica, Giulio Marcon, segretario del servizio civile internazionale e, per la Sinistra giovanile, Gianni Cuperto. A far da moderatore il segretario della Federazione salernitana del Pds, Vincenzo De Luca.

Già due ore prima dell'inizio del boia e risposta in platea si registrava il tutto esaurito. Chiacchiere, scherzi, canzoni di Gino Paoli e Francesco De Gregori. Poi, all'arrivo di Occhetto, tutti in piedi ad applaudire e a gridare «ora di cambiare, la vera sinistra deve governare». Subito dopo un silenzio attento alle domande e alle risposte, rotto solo da altri scroscianti applausi per sotto-

lineare passaggi incalzanti nelle parole del segretario. Forse proprio sul tracciato di questi applausi si può cercare di sintetizzare domande e risposte che menierebbero di essere riportate in ben altro spazio. Il referendum, allora, è il ruolo del giovane partito? Il Pds? A Francesca Favarelli Occhetto ricorda l'importanza del voto di giugno in cui si è espressa la volontà trasversale di forze di sinistra e moderate. Referendum, dunque, come spartiacque. Da non vanificare con elezioni anticipate che potrebbero essere fatte solo con il vecchio sistema tranne che per il numero di preferenze. Garantire le donne? Certo. In una riforma del voto con collegi uninominali le donne potrebbero essere presentate in quelli in cui il partito è più forte in modo da garantire una adeguata rappresentanza. E il vostro rapporto con il volontariato? chiede Paolo Romano. «Nello statuto del Pds c'è l'impegno al rapporto con l'associazionismo e il volontariato», dice Occhetto. «Certo scriverlo non basta. Dobbiamo imparare ad avere un rapporto con persone che vivono fuori dalla visione politicistica dei rapporti di forza, preparare un contatto nuovo con questo tipo di esperienza che è una sorta di anello di congiunzione tra due grandi ideali, l'uguaglianza e la solidarietà». Alberto Cipriani parla del disagio dei giovani lanciati nella vita senza paracadute, mentre Giulio Marcon chiede un interesse maggiore per i pacifisti. Sull'esperienza della Rete di Orlando chiede spiegazioni Oliviero Motta. Netto su quest'ultimo punto il giudizio di Occhetto: «Orlando non ha guadagnato nuovi voti per la sinistra, l'ha solo divisa di più. I nemici che lui voleva combattere sono sempre lì. Proposte di lavoro comune, invece sugli altri temi, passando dall'impegno per un salario minimo garantito ai giovani all'impegno a fare della non violenza un valore generale da acquisire nel tessuto del Pds. Sull'Università, infine, la parola la segretaria della Rete di Cuperto che ribadisce la necessità di una legge quadro che garantisca il diritto allo studio e porti finalmente la democrazia nei governo degli atenei».

Occhetto: «Non temiamo le elezioni Ma la crisi si deve aprire in Parlamento»

«Non siamo, contro le elezioni anticipate. Ma il governo ha il dovere di presentarsi in Parlamento e dire: «Non sono più in grado di governare». Non si sciogliono le Camere sulla base di accordi segreti fra Craxi, Forlani o De Mita». Occhetto non intende concedere sconti né al governo né alla maggioranza. E chiede di scoprire le carte. Ingrao e Napolitano (che ieri ha visto Martelli) sono d'accordo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Le elezioni anticipate? «Non le temiamo, e non siamo contrari». Ma «non si può sciogliere il Parlamento sulla base di patti privati tra cittadini e di accordi segreti fra Craxi, Forlani o De Mita». Mentre sale la febbre elettorale e s'intensifcano colloqui e telefonate fra i capicorrente dc e gli uomini del Garofano per spianare lo scioglimento anticipato delle Camere, Achille Occhetto chiede di vedere le carte. È un'interpellazione «falsa» quella che vorrebbe distinguere fra i «democratici», che chiedono di votare, e altri che invece del voto avrebbero paura. No, dice Occhetto, il punto è un altro. Ed è un punto insie-

me politico e istituzionale, perché investe il modo stesso di funzionare delle istituzioni. «Il governo - dice il leader del Pds - ha il dovere di governare. Se non è in grado di farlo, ha il dovere di presentarsi davanti al Parlamento e di dire apertamente che non è in grado di governare. E se si prova che il Parlamento non è in grado di esprimere un nuovo governo, allora è chiaro che si deve ricorrere alle elezioni». Il Pds si prepara dunque alla campagna elettorale. E comincia col mettere le mani avanti, rifiutando l'etichetta di difensore ad oltranza della legislatura (e dunque del governo Andreotti). «Il compito della si-

gnatura infatti una divisione nella minoranza del Pds, nell'area dei «comunisti democratici». Dalla relazione di Giuseppe Cotturi (ne abbiamo anticipato le linee nell'edizione di ieri) prende le distanze Gianni Ferrara, dopo che nei giorni scorsi Giuseppe Chiarante aveva difeso, proprio sull'«Unità», il sistema proporzionale. Lucio Magri, presidente dei deputati Dp-Rifondazione, paventa divisioni e sconfitte, denuncia la rassegnazione di fronte alla seconda Repubblica sollecitata da Cossiga. E proprio Ingrao a replicargli: «La tua difesa dalle novità è fondata su un'ammissione di debolezza. Ma non mi appassiona la disputa sulla prima e la seconda Repubblica. Serve una strategia di riforme. È una nuova legge elettorale. Discutiamone». Tacciano Garavini ed Ersilia Salvato, quasi a marcare una distanza di «Rifondazione» da queste tematiche, mentre c'è ancora chi vi contrappone polemicamente la priorità delle lotte sociali.

Cesare Salvi, coordinatore della complessa gestazione del progetto del Pds, ammonisce: «Sarebbe una lettura se la sinistra si attardasse su una posizione di mera conservazione dell'esistente, di difesa e oltranza della Costituzione senza cogliere i meccanismi che hanno determinato il degrado del sistema». Per il ministro del governo ombra, l'articolazione della sinistra, sin qui elemento di debolezza, può diventare una forza utile per il governo: ma occorre attivare una democrazia dell'alternanza, consentendo ai cittadini la scelta del partito e quella della coalizione. Mino Martinazzoli richiama la prossima scadenza del dibattito sul messaggio di Cossiga. «Se il Parlamento - sottolinea il ministro per le riforme - non è capace di raccogliere il pathos del messaggio presidenziale, non capisce dove sia e che tempo ha. Se si spreca anche questa occasione, sarà uno scacco ulteriore. Con l'89 è finito un tempo della Repubblica, l'Italia è più simile alle altre democrazie».

Su Cossiga è critico Stefano Rodotà. «Si registra - rileva il presidente del Pds - una pro-

gressiva perdita di democrazia: di tutti i circuiti istituzionali. Cossiga, scaduto a contenente all'interno del vecchio sistema dei partiti, ha finito per provocare il patto che si sta combinando in questi giorni tra Dc e Psi. Il suo messaggio è arenato di sensibilità democratica: ma i passaggi parlamentari, anche se rischiosi, vanno salvaguardati. Augusto Barberi insiste sul processo costituzionale - asse della relazione di Cotturi - e invita a non temere una trasformazione profonda della Costituzione, neppure una nuova Costituzione. In materia di revisione invita a rivedere l'art. 138, rispettandone la sostanza. A questo proposito Martinazzoli suggerisce di conservare modifiche alla carta costituzionale solo con la maggioranza dei due terzi. E prende atto delle critiche che vengono da varie parti alla sua proposta di assemblea costituente. «Ne parliamo perché mi sollecitano ogni giorno sulla fase costituzionale. Non va bene? Non parliamone più. Ma siete proprio convinti che il pro-

Martinazzoli al convegno Crs: «Non eludiamo il messaggio presidenziale»

Ingrao: «La sinistra deve porsi alla testa del processo di riforma costituzionale»

La sinistra si confronta sulle riforme istituzionali, a pochi giorni dal dibattito parlamentare sul messaggio del presidente Cossiga. All'assemblea del Centro per la riforma dello Stato, aperta da una relazione di Giuseppe Cotturi, Pietro Ingrao sollecita ad una decisa iniziativa su questo terreno, superando ritardi e incertezze. Diverse le reazioni nella minoranza del Pds. L'intervento del ministro Martinazzoli.

FABIO INWINKL

ROMA. «La sinistra deve avere la forza di mettersi alla testa del movimento per le riforme istituzionali. Serve una risposta in avanti, oltre il proporzionalismo e le vecchie posizioni. C'è stato un «vulnus» alla Costituzione? Sì, ma non per questo dobbiamo arretrare». Pietro Ingrao conclude a Ripetta l'assemblea annuale del Centro per la riforma dello Stato con un discorso che segna l'approdo di un travaglio e di una elaborazione non facili. C'è, in questo percorso, tutta una storia, una tradizione dei comunisti rimesse in discussione di fronte alle novità e alle trasformazioni che hanno

convolto la società. Ingrao rievoca la sua esperienza nel più alto seggio di Montecitorio, cito Togliatti («Il Parlamento è lo specchio del paese»), ma anche le sconfitte subite dalla sinistra. E legge proprio nelle convulsioni della crisi istituzionale di questi mesi il segnale che bisogna attrezzarsi per le trasformazioni, rese urgenti dalla messa in mora del Parlamento, dalle responsabilità del governo. «Io Andreotti non lo ho applaudito...», dagli scossoni che vengono dal Quirinale. Per fare questo, Ingrao non esita a prendere le distanze da esponenti a lui politicamente vicini. L'assemblea del Crs se-

gnatura infatti una divisione nella minoranza del Pds, nell'area dei «comunisti democratici». Dalla relazione di Giuseppe Cotturi (ne abbiamo anticipato le linee nell'edizione di ieri) prende le distanze Gianni Ferrara, dopo che nei giorni scorsi Giuseppe Chiarante aveva difeso, proprio sull'«Unità», il sistema proporzionale. Lucio Magri, presidente dei deputati Dp-Rifondazione, paventa divisioni e sconfitte, denuncia la rassegnazione di fronte alla seconda Repubblica sollecitata da Cossiga. E proprio Ingrao a replicargli: «La tua difesa dalle novità è fondata su un'ammissione di debolezza. Ma non mi appassiona la disputa sulla prima e la seconda Repubblica. Serve una strategia di riforme. È una nuova legge elettorale. Discutiamone». Tacciano Garavini ed Ersilia Salvato, quasi a marcare una distanza di «Rifondazione» da queste tematiche, mentre c'è ancora chi vi contrappone polemicamente la priorità delle lotte sociali.

Cesare Salvi, coordinatore della complessa gestazione del progetto del Pds, ammonisce: «Sarebbe una lettura se la sinistra si attardasse su una posizione di mera conservazione dell'esistente, di difesa e oltranza della Costituzione senza cogliere i meccanismi che hanno determinato il degrado del sistema». Per il ministro del governo ombra, l'articolazione della sinistra, sin qui elemento di debolezza, può diventare una forza utile per il governo: ma occorre attivare una democrazia dell'alternanza, consentendo ai cittadini la scelta del partito e quella della coalizione. Mino Martinazzoli richiama la prossima scadenza del dibattito sul messaggio di Cossiga. «Se il